

SCHEDE CRITICHE

MAURO MACARIO

Alphaville

Puntoacapo Editrice, Pasturana 2020

Quest'opera di Macario è una cronaca crudele e sfacciata alla società odierna, al suo desolante panorama umano, alle relazioni che definiscono la geografia delle nostre vite, alla ormai dimenticata capacità (o volontà) di dialogo e al ruolo stesso della poesia e di chi, a questa, si dedica. Si percepisce, fin dalle prime pagine, un senso di rassegnazione e di disillusione nei confronti di ciò a cui egli stesso sta assistendo e vivendo, ovvero la perdita del contatto tra gli uomini, di ciò che ci fa carne e passione, di quello che definisce le persone umane: «*ma più che salvezza fu illusione e disfatta/ risputato da un cuore senza orgasmo/ che non decifrava la lingua sconosciuta*» (p. 21). Gli uomini non sono più capaci di percepire e vivere il loro corpo come luogo autentico del sentire, di gemere di fronte alla «*carnalità pulsante*» (p. 21) dell'unione con un altro corpo. Ciò che resta, del contatto, è un pixel evanescente che non ha carne né sesso e né amore: «*non si vedono/ non puzzano/ eppure ci sono/ miliardi di persone che non marciscono/ tra un mi piace un commenta un condividi/ un'immortalità presunta che i defunti veri/ ne ridono in uno scrollo di chincaglieria ossea*» (p. 76). E così, sulla terra, in una città chiamata Alphaville (a ripresa del film del 1965 di Godard) i morti sono, nel loro essere ossa e polvere, più vivi dei vivi, e le persone, invece di parlare con chi gli sta accanto vanno alla ricerca di una voce familiare che possa salvarli dall'oblio in terra. Proprio così fa il poeta: «*un pomeriggio grigio nuvoloso senza pioggia/ è l'ideale/ mi siedo sulla tomba di chi ho amato di più/ e parlo parlo parlo come fa tutto il mondo/ per non morire tra spezzoni di memorie riesumate*» (p. 34). Accanto all'incapacità di vivere relazioni autentiche e reali, fatte di carne e di pensiero, Macario denuncia, con preoccupante realismo, anche la difficoltà nel comunicare, nel nutrire una relazione di voce e parole: «*nessuno diceva più buongiorno/ né arrivederci e grazie/ questo fu il segnale/ di un regresso antropologico irreversibile*» (p.

63). Viviamo in una società ingorda di like, di pixel, di assicurazioni che passano attraverso lo schermo ma non ne capiamo il senso e le parole nascono e muoiono al ritmo di un tap sullo schermo. Anche la memoria sociale, luogo di identità e di sapienza di una collettività, è un terreno ormai in disuso, atroce dimenticanza di una società ormai poco avvezza alla tutela del passato storico: «*Il referto parla chiaro/ la causa scatenante/ è stata l'amnesia/ l'amnesia come arma di distruzione di massa*» (p. 65). E di fronte a questa «*carcassa del mondo*» (p. 65) anche il ruolo del poeta assume contorni diversi: «*non pensatemi sublime/ non appartengo a quel clan/ non abita qui la poesia genuflessa*» (p. 36). Egli stesso si allontana dalla definizione più classica della poesia, abbandona quell'aura di distacco e si addentra nelle vie più oscure e meschine della sua città. È lì che trova la materia su cui lavorare, è lì che la parola acquista la veridicità che ha perso, è lì che avviene il vero contatto con l'altro: «*pesco a piene mani nelle miserie più inconfessate/ sono un figurativo di poca fantasia/ un inviato speciale in territori a rischio*» (p. 36). Questo è forse il modo più vero, oggi, di fare memoria: «*Muoio tra queste rovine/ anche il sogno è un rifiuto tossico/ troppo l'ho respirato/ tutto mi ha prosciugato/ siamo memorie bruciate/ quel che resta di una civiltà perduta*» (p. 90).

Antonella Lovisi

PAOLO GERA

Ricerche poetiche

Puntoacapo Editrice, Pasturana 2021

Quest'opera di Paolo Gera ci mostra, nella concretezza dell'atto, come sia possibile dare nuova vita alla parola, così come si fa con i rifiuti di tipo organico, materiale di scarto che ha ancora in sé qualcosa da donare. Il titolo della prima sezione della raccolta, *Rifiuti di scrivere*, ci riporta alla scelta poetica che l'autore mette in pratica come spinta motrice alla scrittura: non tutte le parole sono degne di essere scritte, raccolte e lette, ma se tra queste, invece, ce ne fosse qualcuna pronta a nuova